

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

IL DIRITTO ALL'ABITARE: PIETRA ANGOLARE DEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE DEI PROTETTI INTERNAZIONALI

«Quando diciamo "casa" intendiamo un luogo di accoglienza, una dimora, un ambiente umano dove stare bene, ritrovare se stessi, sentirsi inseriti in un territorio, in una comunità. Ancora più profondamente, "casa" è una parola dal sapore tipicamente familiare, che richiama il calore, l'affetto, l'amore che si possono sperimentare in una famiglia. La "casa" allora rappresenta la ricchezza umana più preziosa, quella dell'incontro, quella delle relazioni tra le persone, diverse per età, per cultura e per storia, ma che vivono insieme e che insieme si aiutano a crescere. Proprio per questo, la "casa" è un luogo decisivo nella vita, dove la vita cresce e si può realizzare, perché è un luogo in cui ogni persona impara a ricevere amore e a donare amore. Questa è la "casa".»

Queste parole di Papa Francesco¹ sono particolarmente vere per chi la propria casa, sia quella fatta di mattoni che quella fatta di affetti, relazioni umane e sociali, l'ha dovuta lasciare costretto da eventi traumatici, lasciandosi indietro macerie e distruzione.

Sono i rifugiati e i protetti sussidiari che ancor più di ogni altra persona hanno bisogno di ritrovare quel "porto sicuro" – la casa – quello spazio privato fatto di intimità e silenzi in cui poter esprimere in piena libertà e consapevolezza il proprio "essere", in cui rimettere insieme i pezzi strappati della propria vita per poter riavviare il cammino interrotto, riacquistare fiducia in sé stessi e negli altri e ricominciare a guardare con speranza al futuro.

La possibilità di avere una casa, quindi, prima ancora di essere un diritto, è un elemento essenziale per la dignità di ogni persona e rappresenta oggi la sfida primaria per un'integrazione reale e di lungo periodo dei protetti internazionali a Roma e in Italia.

Nonostante il sistema nazionale di accoglienza non riesca ancora a rispondere pienamente alle esigenze reali, è evidente lo sforzo che è stato fatto dalle istituzioni nazionali e locali per migliorare l'accoglienza per i richiedenti asilo, grazie al potenziamento della capacità ricettiva del Sistema Nazionale di Protezione per Richiedenti asilo e Rifugiati (SPRAR)². Dall'altro canto però è altrettanto evidente che molto rimane da fare per garantire una possibilità di vera autonomia alloggiativa ai rifugiati e ai protetti sussidiari.

Tuttavia, come sottolineato da Maurizio Ambrosini: *«Per quanto delicata e importante, la dimensione abitativa della prima accoglienza non è che una delle sfaccettature – per molti versi, non la più complessa – dell'inclusione abitativa dei cittadini stranieri e delle loro famiglie. Nel quadro di una integrazione abitativa già di per sé frammentaria, è opinione comune degli addetti ai lavori che la crisi degli ultimi anni abbia rallentato, e a volte capovolto, processi di stabilizzazione abitativa che stavano comunque prendendo forma.»*³

La crisi economico-occupazionale che stiamo attraversando appare come un fenomeno trasversale: ci troviamo di fronte a un vero e proprio processo di impoverimento che influisce negativamente su standard di vita, reddito e consumi anche di molti italiani. Tuttavia, tale condizione determina disuguaglianza, incertezza, discriminazione e rischio di esclusione sociale, soprattutto per chi si trova sul nostro territorio senza una rete amicale e familiare di riferimento perché lontano dal proprio Paese d'origine. Se a ciò

¹ Dal discorso pronunciato dal Santo Padre il 21/5/2013 in occasione della sua visita alla casa di accoglienza "Dono di Maria" in Vaticano

² Dai ca. 3.300 posti disponibili nello SPRAR fino al 2011 siamo passati agli oltre 20.000 posti del 2015, senza contare l'accoglienza garantita direttamente dai centri aperti su disposizione delle Prefetture.

³ In «L'immigrazione in Trentino - Rapporto annuale 2014», a cura di: M. Ambrosini, P. Boccagni, S. Piovesan

aggiungiamo la necessità di una maggiore qualificazione o di una riqualificazione professionale, le difficoltà di riconoscimento dei titoli di studio e anche il non sempre adeguato livello di conoscenza della lingua italiana, gli ostacoli ad un'inclusione socio-economica per coloro che sono in uscita dal circuito dell'accoglienza assistita possono apparire a volte insormontabili.

L'esperienza quotidiana di servizio nei centri di ascolto e nei centri di accoglienza della Caritas di Roma insegna, infatti, che la maggior parte di coloro che, avendo ricevuto il riconoscimento della protezione internazionale devono lasciare il centro di prima accoglienza, non sono ancora in grado di affrontare da soli il "salto" verso una vera autonomia. Questo momento arriva in genere dopo un periodo relativamente breve (sei mesi-un anno), quando la persona a stento ha iniziato a riprendersi dai traumi subiti nel lungo percorso di fuga, a riacquistare consapevolezza e capacità relazionali, mentre raramente è nelle condizioni economiche e sociali per dirsi pienamente indipendente.

Peraltro è evidente che in un clima di generale aggravamento della situazione relativa all'accesso alla casa, per i rifugiati e i protetti sussidiari è praticamente impossibile trovare un alloggio senza produrre una busta paga, per cui la possibilità di un'occupazione lavorativa regolare è presupposto indispensabile per l'esercizio del diritto all'alloggio. Tuttavia, il numero di quanti escono dalla prima accoglienza con un lavoro stabile e regolare che offre un reddito sufficiente a pagare un affitto è veramente esiguo per una serie di ragioni diverse.

Le condizioni ostative all'accesso ad un'abitazione indipendente (alti canoni locativi, richieste di ingenti garanzie economiche e una tendenza alla discriminazione dei cittadini stranieri) soprattutto per chi possiede un lavoro precario e una limitata disponibilità economica, spesso spingono nuovamente il protetto internazionale nel circuito di prima accoglienza o, peggio, in situazioni socialmente marginalizzanti (subaffitti illegali, occupazioni, accampamenti urbani, etc.).

Il permanere in questa condizione di mancata autonomia è dannosa per la persona, che vede sminuiti i progressi effettuati nel percorso di inserimento lavorativo, per la rete di accoglienza territoriale, oberata da richieste inevase a causa della carenza di posti, e per l'intera città, dove il numero crescente di insediamenti abusivi genera disagio sociale e insicurezza.

È quindi opinione condivisa da quanti quotidianamente si impegnano in favore dei protetti internazionali che vi sia la necessità di creare un livello intermedio tra la prima accoglienza e la piena autonomia, che offra un supporto ulteriore e specifico ed un accompagnamento che permetta loro di raggiungere un'indipendenza effettiva e duratura.

A questo bisogno sociale la CRS-Caritas di Roma ha cercato di dare una risposta aprendo due strutture di accoglienza in semi-autonomia per 7 donne nel quartiere di Colli Aniene (IV Municipio) e per 10 uomini nel quartiere Tuscolano (VII Municipio).

Lo scopo di questi progetti è quello di uscire dalla logica legata all'emergenza e all'assistenzialismo, costruendo insieme ai protetti internazionali un percorso che consenta il raggiungimento di una reale autonomia sociale e lavorativa. I progetti prevedono pertanto l'inserimento in alloggi di convivenza, per un periodo che può durare fino a 18 mesi, di persone che abbiano già un lavoro - anche se precario - e che siano quindi in grado di contribuire con una quota minima alle spese mensili della casa, nell'ottica di mettere in gioco le proprie capacità e risorse e di iniziare a sperimentarsi nella gestione di un alloggio autonomo in Italia.

Oltre a dare ai rifugiati un'opportunità di "casa", i progetti prevedono anche percorsi di accompagnamento sociale e lavorativo finalizzati al miglioramento della condizione occupazionale, all'aumento delle conoscenze relative alle risorse e opportunità offerte dal territorio, e al rafforzamento della consapevolezza nella gestione di una vita autonoma dentro e fuori le mura domestiche. Coerentemente con l'idea della semi-autonomia, questi interventi non si configurano come un sostegno educativo ad alta intensità quanto piuttosto come un supporto di informazione, competenze e pratiche per il perseguimento della completa autonomia.

Informazioni:

Casa di accoglienza per donne: tel. 06.88815350

Casa di accoglienza per uomini: tel. 06.76910326